

Natalia Lombardo

ROMA Oggi la proposta di legge per il voto agli immigrati sarà presentata da Alleanza Nazionale: chi risiede in Italia da sei anni potrà votare alle amministrative; superate le divisioni iniziali è previsto anche il voto passivo, la possibilità di candidarsi, ma non per le poltrone di sindaco o vicesindaco. La sensazione è comunque quella che si voglia ridurre al minimo gli immigrati votanti. Ma, soprattutto, il limite del reddito sufficiente a mantenere se stessi e la famiglia potrebbe nascondere una grave discriminazione: potrebbero essere esclusi gli immigrati che sono stati raggiunti dalle famiglie ma hanno un reddito inferiore a quello richiesto per ottenere la carta di soggiorno. Il sospetto, già segnalato dal ds Cavisi e da Filippo Miraglia dell'Arci, è che possano votare solo gli immigrati «benestanti».

Ma mentre An va avanti, la Corte Costituzionale da ieri mattina si è riunita in camera di consiglio per esaminare i dubbi di legittimità della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Sono tanti, 448, e riguardano le norme più repressive: l'arresto obbligatorio per lo straniero che non rispetta l'ordine di allontanamento, l'espulsione eseguibile prima della convalida dall'autorità giudiziaria, quella del detenuto straniero che deve scontare ancora una pena non superiore a due anni. La sentenza è comunque prevista per novembre-dicembre.

La proposta di legge costituzionale sul voto agli immigrati è stata scritta dai sei esponenti di An: La Russa, Anedda, Nania, Mantovano, Mantica, Landi di Chiavenna. Un testo supervisionato da Fini ieri mattina. Nel pieno della commedia leghista sulla crisi di governo, Anedda ha spiegato che è «una ini-

Tra i requisiti un reddito sufficiente e non aver commesso reati che comportano l'arresto

”

Carlo Brambilla

MILANO «Stop alle polemiche»: la nota firmata da Umberto Bossi è arrivata attorno alle 16 di ieri pomeriggio. La mossa, che è stata subito interpretata come una capitolazione della Lega sulla vicenda del voto agli immigrati, si è invece rivelata in serata per quello che era: l'ennesima prova che l'asse di ferro con Berlusconi (e Tremonti) continua a funzionare. La secchiata d'acqua gelida che ha spento l'incendio appiccato il giorno prima dal capogruppo leghista Cè (accuse a Ciampi di complotto contro Berlusconi) e attizzato ieri mattina dal vicepresidente del Senato Calderoli, che aveva annunciato «possibili dimissioni di Bossi dal Governo», insomma quella secchiata d'acqua altro non era che l'annuncio dell'ennesima intesa raggiunta con Berlusconi. Intesa sfociata nelle dichiarazioni rese in serata dal premier riassumibi-

li nel concetto che «sul federalismo e le altre riforme istituzionali, bandiera della Lega, il vincolo politico di maggioranza prevale su tutto». Il tutto significa che a nessuno è concesso di cambiare la maggioranza sulle materie istituzionali. Quanto agli immigrati, Fini e i centristi facciano come vogliono. Ma anche questa gentile concessione berlusconiana è frutto della mediazione raggiunta con Bossi, poiché al leader della Lega della querelle sul voto agli immigrati non frega praticamente niente. Dunque Berlusconi si è guardato bene dallo smentire le parole di Cè circa lo scenario complottista, anzi in qualche modo le ha pure avallate, tenendo

bordone al gioco di Bossi, sempre più impegnato a far guerra all'asse An-Udc, dipinto come il terminale politico di un disegno teso a scalzare il premier.

Dunque la giornata di ieri ha confermato con tutta evidenza che Bossi è lo scudo di Berlusconi e che Berlusconi ha assolutamente bisogno di quello scudo. Anche perché in caso di elezioni l'alleanza con la Lega è decisiva per vincere. Molto più decisiva degli apporti di An e centristi. Certo ieri è stata anche una giornata che ha dimostrato la fragilità di questa maggioranza destinata a essere «prigioniera di Bossi». Ed ecco come si è snodata la sceneggiatura mandata in

onda ieri. Descritta l'ultima scena (le dichiarazioni serali di Berlusconi) vale la pena di ripercorrere a ritroso i passaggi del teatrino vissuto all'interno della Lega, dopo che Calderoli aveva aperto le danze mattutine annunciando: «Se si dovesse insistere per il voto agli immigrati, non è escluso che Bossi possa lasciare il governo». Ancora: «Quando Fini dichiara che il governo non cadrà su questa proposta o che non vuole che la Lega esca dalla maggioranza non so se si renda conto, oppure lo abbia fatto apposta, visto il merito della proposta e chi è il relativo ministro di riferimento, di che strada perigliosa abbia intrapreso e di che rischi

faccia correre al governo». Calderoli poi aveva aggiunto che la crisi era inevitabile se Berlusconi avesse scelto la strada della neutralità. Mentre il coordinatore delle segreterie leghiste consegnava alle agenzie la posizione ufficiale della Lega, Bossi veniva raggiunto telefonicamente da Letta e iniziava una lunga trattativa dagli esiti scontati: la Lega avrebbe mollato sugli immigrati ma avrebbe incassato la parola di Berlusconi sulle riforme costituzionali e soprattutto avrebbe ottenuto la garanzia in materia di «vincolo politico di maggioranza», cioè avrebbe ottenuto quanto di più gradito a Berlusconi si possa immaginare. La faccenda appare complicata

ma non lo è. Insomma Berlusconi deve tenere insieme i pezzi della sua astrusa maggioranza concedendo un po' a tutti, ma c'è solo un pezzo che gli garantisce una sorta di incolumità politica ed elettorale: la Lega di Bossi.

Tornando alla scansione della giornata: dopo aver attizzato l'incendio paventando una crisi di lì a poche ore, lo stesso Calderoli, in tarda mattinata, si ritrovava a braccetto di Berlusconi alla cerimonia militare di saluto al contingente Nibbio. Qui il premier gli chiedeva spiegazioni di tutto quel can che gli era giunto all'orecchio a proposito delle dimissioni di Bossi. Calderoli racconterà

di aver avuto un colloquio cordiale con Berlusconi. Fatto sta che di lì a poco lo stesso Calderoli avrebbe fatto sapere che lui «non aveva parlato proprio di dimissioni». Intanto a Radio Padania impazzivano le telefonate in diretta della base leghista che invitava unanimemente «Bossi a tenere duro, a stare nella maggioranza per metterlo nel c...a quel fascista di Fini». Così nel mezzo del pomeriggio ecco la puntualizzazione di Bossi: «In relazione alle ultime dichiarazioni, direi che è opportuno lasciar perdere. Basta con le polemiche e ognuno pensi al proprio lavoro. Il governo deve pensare ad affrontare i problemi concreti del Paese: alle riforme che la gente aspetta». Finale pomposo: «Ognuno la pensa come vuole perché è libero. Però, con le polemiche si danneggia il governo che ha altro da fare».

Alla fine sarà la storia a dare la sua risposta».

Nella gara quotidiana a chi fa più ridere, in corso da anni fra *La Padania*, *Il Giornale*, *Il Foglio* e *Il Riformista*, ieri s'è registrato un perfetto ex aequo. Hanno vinto tutti e quattro.

Il *Giornale*, subito sotto la testata, riporta un richiamo irresistibile: «Berlusconi: anche noi nel '94 salvammo la libertà. Il capo del governo ricorda De Gasperi». Di fianco: «In edicola "Scherzi a parte"». Senza parole.

La Padania risponde con una di quelle copertine immaginifiche, tra il dadaista, il futurista e il fuoridista, che l'hanno resa giustamente celebre. Titolo: «Milano Capitale: è grande. Il sindaco Albertini conferma l'indubitabile primato di Milano. Non è stato solo una capitale transitoria, dapprima dell'Impero Romano e poi della Repubblica Cispadana, ma è da sempre la Capitale della Responsabilità». Anche penale, talvolta.

All'interno, altro strepitoso capolavoro: un'

intervista a Lino Jannuzzi «Quando Violante "sparava" su Falcone». Ci si attenderebbe una citazione, una soltanto, di un attacco di Violante a Falcone. Non c'è. Resta il fatto che, dice Jannuzzi, «Violante non mi sembra la persona più adatta per certi argomenti». Forse perché, diversamente da Jannuzzi, non è un pregiudicato? Mistero. Certo è che Jannuzzi è la persona più adatta per difendere Falcone. Lui infatti amava Falcone, lo adorava. E non perdeva occasione per scriverlo. Il 29 ottobre 1991, sul *Giornale di Napoli* che allora dirigeva, lo riempì di complimenti: «Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro sono i candidati favoriti per la direzione rispettivamente della Dna e della Dia... È una coppia la cui strategia, passati i primi momenti di ubriacatura per il pentitismo e per i maxi-processi, ha approdato al più completo fallimento: sono Falcone e De Gennaro i maggiori responsabili della débacle dello Stato di

fronte alla mafia... Se i "politici" sono disposti ad affidare agli sconfitti di Palermo la gestione nazionale della più grave emergenza della nostra vita è affare loro. Ma l'affare comincia a diventare pericoloso, per noi tutti: da oggi, o da domani, quando si arrivasse a queste nomine, dovremo guardarci da due "Cosa Nostra", quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. E sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto». Sette mesi do-

po Cosa Nostra, ignara delle rivelazioni jannuziane, eliminò proprio Falcone: quello dell'altra Cosa Nostra, quello della nuova Cupola, il responsabile della débacle dello Stato. Ecco perché Violante «non è la persona più adatta per certi argomenti», mentre Jannuzzi si.

Il *Foglio*, quando si tratta di notizie palermitane, perde la calma. Ieri titolava confusamente: «Morta un'inchiesta se ne fa un'altra. Così i pm ribelli dell'antimafia tentano di rimettere

un tiro al Cav. Vogliono le carte di due indagati già archiviate per trovare il regista di stragi e complotti». Il fatto che esistano ancora magistrati che cercano i registi delle stragi e complotti è una notizia terribile: bisogna punirli o trasferirli al più presto, i mascalzoni. Quanto a Berlusconi, trattati di bufala: nell'indagine palermitana «Sistemi criminali» il suo nome non c'è, in quelle archiviate da Firenze e Caltanissetta neppure. Come spesso accade dalle parti di Ferrara, è tutto falso.

Infine, nel suo piccolo, *Il Riformista*. L'articolo è affidato a Emanuele Macaluso, che finalmente ha individuato la piaga che infetta la Nazione: *l'Unità*. E lo scrive, papale papale: «La guida di Berlusconi non è certo quel che ci vuole per questo paese e anche per la lotta alla mafia. Tuttavia in questo campo a me pare che i guasti più seri e preoccupanti siano quelli che leggiamo ogni giorno su *l'Unità*», che «condu-

ce una campagna che somiglia a quella condotta dallo stesso giornale e dagli "intransigenti" di allora contro Falcone e «delegittima e aggredisce il procuratore Grasso». Ricapitolando: il Cavaliere non sarà un granché, ma *l'Unità* è peggio. Lo dicono anche *Padania*, *Foglio* e *Giornale*. Macaluso si avventura poi in una fantasiosa ricostruzione del caso Sino-De Donno. Sostiene che De Donno «accusò Lo Forte di aver passato documenti scottanti della Procura a persone vicine alla mafia» (tutto sbagliato).

Ma ecco il meglio: «...non lo spiega nemmeno il dottor Gianni Barbacetto, esponente di Magistratura democratica, che partecipa, scrivendo sul *Diario* e intervenendo sul *Corriere*, alla campagna...». Ora, Barbacetto non può essere un esponente di Md, per il semplice motivo che non è mai stato un magistrato. È un giornalista. Un bravo giornalista che, prima di scrivere, si informa. Lui.

“ Oggi il testo voluto dal vicepremier sarà presentato alla stampa: dopo sei anni in Italia gli extracomunitari potranno anche candidarsi



I Ds ripropongono il loro progetto. Livia Turco: «Fu osteggiato proprio da Alleanza nazionale» Tre giorni di mobilitazione per estendere i diritti

”

An accelera ma sulla Bossi-Fini pende la Consulta

Potranno votare solo gli immigrati benestanti? Le norme più repressive all'esame di legittimità



Immigrati extracomunitari in fila per la regolarizzazione qualche mese fa

Provincia di Milano, i Ds mettono in campo Penati

MILANO Chi sarà il candidato del centro sinistra, che sfiderà Ombretta Colli per la presidenza della Provincia? La coalizione non ha ancora indicato una candidatura unanime, ma per accelerare i tempi i Ds mettono a disposizione il nome più prestigioso su cui possono puntare, l'attuale segretario provinciale Filippo Penati. Domani il direttivo della Quercia ratificherà la decisione, che in qualche modo è già ufficiale, ma a questo punto il dibattito è aperto. Non è un mistero che la Margherita preferirebbe la senatrice Patrizia Toia, che però non ha ancora dato la sua disponibilità e anzi, sembra piuttosto riluttante. La stessa Ombretta Colli l'ha indicata come ipotetica sfidante, ma i giochi non sono ancora fatti e il percorso è ancora lungo. Il punto è questo: il centro sinistra è riuscito a raggiungere un largo accordo, esteso anche a Rifondazione e Italia dei valori, che si schiereranno uniti già dal primo turno. Il passaggio successivo è quello di individuare una candidatura forte, che possa competere con Ombretta Colli e vincere. Soprattutto

dopo la pessima figura che la candidata del centro destra ha fatto, nella guerra col sindaco Albertini per la presidenza della Milano-mare, che inevitabilmente peserà nella valutazione degli elettori. Ma almeno su un punto Ombretta Colli ha avuto ragione. Dopo l'incontro ad Arcore, in cui ha dato la sua disponibilità a ricandidarsi in cambio di un posto di sotto-governo aveva dichiarato che questo avrebbe aiutato «gli amici della sinistra a scegliere in fretta il loro candidato o la loro candidata». E in effetti la Quercia non ha perso tempo, con un prevedibile effetto a caduta. Adesso il meccanismo si è messo in moto, gli altri partiti della coalizione faranno le loro proposte e alla fine si arriverà a una scelta unitaria. Franco Mirabelli della segreteria provinciale dei Ds spiega che è già fissata la tabella di marcia. Ci saranno una serie di incontri per definire candidature e programma. Poi un'ampia consultazione per verificare gli indici di gradimento. Si esclude comunque di ricorrere alle primarie

Alleanze

I leghisti benedicono l'asse di ferro con il premier



Tg1

Anzitutto, solidarietà agli operatori Giulietti e Calvi, che a Baghdad l'hanno scampata per pura fortuna. Chi gli ha sparato? Soldati americani nervosi? Polizia irachena? Ma sono dettagli, l'importante è che siano sani e salvi. Sulla politica interna, doppio passo trionfale. Il primo passo è di Pionati, finalmente sereno e compatto, dopo qualche giorno di tensione, a stento mimetizzata nei soliti pastoni fatti di niente. Il secondo passo è stato di Giovanni Masotti, al seguito di Berlusconi a Bruxelles: anche dalla capitale belga, ondate di ottimismo travolgenti italiane ed europee, senza soluzione di continuità. Bossi è diventato improvvisamente buono, basta che Berlusconi continui a promettergli le «grandi riforme federaliste» che il capo leghista si ammansisce. Fino alla prossima adunata oceanica sulle rive del Po, dove Bossi farà subito - per forza di cose - la voce grossa.

Tg2

Reti unificate per gli auguri di Ciampi al Papa, seduto sul soglio di Pietro da 25 anni, quasi un record. Il Tg2 parte in ritardo e il Papa finisce sulla «copertina», firmata da Enzo Romeo. Daniela Vergara la presenta come «album inedito», ma francamente di inedito non si vede niente. Wojtyła che arriva in Conclave senza immaginare che ne uscirà Papa. Wojtyła in flash back operario a Cracovia, poi ordinato sacerdote e ancora il giovane prete in mezzo alla guerra, così come in mezzo alla guerra - dilaniata - fu la Polonia. Romeo conclude dicendo che la storia di Karol Wojtyła è la storia di tutti noi, di noi uomini. Diciamo che è una frase fatta, che oltre a tutto, fa torto all'anziano e sofferente Pontefice, che «come tutti noi» proprio non è stato.

Tg3

Passata è la tempesta e si ode Berlusconi far festa. Festeggia da Bruxelles e si intrecciano i servizi di Mariella Venditti e Pierluca Terzulli. La ricostruzione di una giornata convulsa è accurata: si era partiti con Calderoli che ipotizzava le dimissioni di Bossi e, più avanti, con Calderoli che smentiva se stesso e - appena più tardi - con Bossi che smentiva tutto: «Basta con le polemiche». Insomma, come ha detto il Tg3, Bossi «si allinea». L'opposizione - raccolta attorno a Nadia Ziccoschi - continua a dire che la maggioranza è finita, kaputt. Sembrirebbe di no, ma An presenterà solo domani il suo disegno di legge per il voto agli immigrati e comincerà «l'iter». Berlusconi ha detto che sugli immigrati non c'è «vincolo di maggioranza», ma, visti i turbolenti (politicamente intesi) precedenti di Bossi, chissà quanto durerà la tregua. Con o senza vincolo.

ziativa parlamentare, e non coinvolge il governo». Sulla crisi la Lega ha fatto marcia indietro, ma in aula «faremo le barricate», avvisa Bricolo.

La pdl consiste in un solo articolo ed è accompagnata da una relazione. Proprio per ampliare quest'ultima è stata rallentata la consegna del testo, che avverrà venerdì alla Camera e al Senato. La legge prevede che possano votare alle elezioni comunali e circoscrizionali gli immigrati comunitari ed extracomunitari che sono in Italia da sei anni (in aula potrebbero crescere a otto). Devono fare domanda e avere vari requisiti: un lavoro e pagare le tasse, innanzitutto; il reddito «sufficiente» per sé e la famiglia; avere un domicilio fisso; non avere carichi penali pendenti e non aver commesso reati gravi che prevedono l'arresto. Si estende agli extracomunitari, quindi, il diritto di voto per gli immigrati della

Ue già previsto dal decreto 197 del '96. Un altro vincolo è più politico: chi vota dovrà rispettare i principi della nostra Costituzione sulla libertà religiosa, sui diritti umani e civili. Appare più che altro una concessione a chi avrebbe voluto escludere i musulmani. Francesco Storace, An, resta dell'idea che la proposta di Fini «non sia una priorità», ma è confortato dai «paletti» posti: «L'Imam di Gallarate dovrà recitare il "Padre Nostro"». Il voto è andato giù anche a Teodoro Buontempo, mentre non ha digerito il metodo: «Fini non si può presentare come il leader che vola in avanti, mentre il suo partito retrogredisce. Se poi è così, la colpa è sua che non discute più».

Da sinistra i Ds annunciano tre giorni di mobilitazione sui diritti agli immigrati: venerdì Fassino andrà alla Moschea di Roma, oggi alle 12 D'Alema, Violante, Angius e Livia Turco illustreranno di nuovo la proposta di legge costituzionale (già presentata nel 2001) per modificare gli articoli 48, 50, 51 e 75 della Carta: firmata Turco, Violante, Montecchi e Soda, prevede il diritto di voto e di essere eletti nei consigli comunali e provinciali e nelle elezioni locali (referendum) per gli stranieri residenti da oltre 5 anni.

Prevede il diritto di fare petizioni e accedere agli uffici pubblici che erogano servizi sanitari e sociali. L'ex ministro Ds Livia Turco si augura che la legge di An «non sia uno specchio delle allodole», ricordando che nel 2001 la proposta Ds fu «osteggiata proprio da An».

Il vincolo: chi va alle urne dovrà rispettare i principi costituzionali su libertà religiosa e diritti umani

”